

TRIANGOLO ROSSO



sped. in abb. post. gr. III - 70

mensile a cura dell'associazione nazionale ex-deportati politici - anno 7° - numero 3 - marzo 1980

Per ricordare e onorare i caduti

Il 13 aprile 1980 verrà inaugurato il « memorial » in onore dei caduti italiani di tutti i campi di sterminio nazisti che la nostra associazione, aderendo ad una profonda esigenza morale, ha voluto realizzare nel campo emblematico di Auschwitz che racchiude nel suo territorio le testimonianze delle sofferenze e dei lutti patiti dai popoli dell'Europa occupata dalle truppe naziste.

Il « memorial » è un'opera pittorica di grandi dimensioni (si sviluppa su una superficie di 500 metri) e di ampio respiro morale e politico.

L'opera illustra senza retorica gli episodi più salienti della nostra storia dall'avvento del fascismo fino alla deportazione degli oltre quarantamila cittadini italiani di ogni età, sesso e religione, dei quali solo poco meno di tremila scamparono allo sterminio.

Sono stati questi superstiti, siamo stati noi, con le famiglie di coloro che non sono più tornati, a lavorare perché i nostri morti fossero onorati e ricordati proprio in quel terribile campo di Auschwitz che ha ingoiato milioni e milioni di uomini, donne e bambini di ogni fede politica, razza e religione, deportati da tutta Europa.

Ringraziamo le Regioni, le Provincie, i Comuni, gli Enti pubblici e privati e i singoli cittadini che con alto senso di solidarietà ci hanno consentito di portare a termine quest'opera che è sì un atto di pietà fraterna per i nostri martiri ma è anche e soprattutto un monito perché non si dimentichi.

Ringraziamo infine l'Unione delle comunità israelitiche che ha contribuito con suggerimenti e mezzi finanziari al completamento dell'opera.

Avremmo voluto ringraziare qui anche tutti coloro che hanno in mano le leve dello Stato, ma purtroppo, una parte di essi, quella che da 35 anni ci ignora e ci nega il riconoscimento dei nostri diritti, non ha risposto al nostro appello.

E ciò non ci rallegra affatto perché se oggi esiste la Repubblica con le sue istituzioni buone o mediocri che siano, se i governi possono dichiarare che l'Italia è uno dei paesi più liberi e democratici del mondo ciò è dovuto in gran parte anche alla nostra lotta e al sacrificio estremo dei nostri caduti.



Un memoriale a ricordo dei caduti italiani in tutti i campi di sterminio

Il « Memorial » che la nostra Associazione ha dedicato a tutti gli italiani caduti in tutti i campi di sterminio nazisti, sarà ufficialmente inaugurato domenica 13 aprile.

Saranno presenti i rappresentanti del Governo italiano, del Senato, della Camera dei Deputati, delle Regioni, di molti Comuni e delle associazioni della Resistenza partigiana, della lotta antifascista, nonché dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane.

L'ANED ha organizzato, sia a livello nazionale che a livello di Sezioni, dei viaggi speciali, in modo che il maggior numero possibile di superstiti e soprattutto di familiari dei caduti possa esser presente alla solenne consegna alle autorità polacche di questa opera che ricorda il sacrificio di tutti gli italiani nei vari campi nazisti.

La delegazione polacca sarà guidata da un rappresentante del governo e sarà composta dai dirigenti delle grandi organizzazioni nazionali della Deportazione e della Resistenza polacca.

Il Comitato promotore del Memorial continua intanto a raccogliere adesioni e contributi che testimoniano la partecipazione corale all'iniziativa dell'ANED.

Prendendo spunto dall'inaugurazione del Memorial Italiano ad Auschwitz la rete 1 della RAI-TV realizzerà un programma speciale della rubrica Antenna che verrà trasmesso presumibilmente sul primo canale televisivo nella prima metà di maggio per il 35° Anniversario della capitolazione tedesca e del crollo del 3° Reich.

Il programma è stato affidato a due noti autori, il regista e giornalista Massimo Sani e il regista Paolo Gazzara, con i quali collaboreranno due giovani studiosi di storia contemporanea, per l'Italia Claudio Rocco e per la Germania Thomas Keutner.

Oltre alle riprese nel campo di sterminio di Auschwitz questo programma televisivo comprenderà testimonianze inedite di ex deportati politici italiani nei campi di sterminio nazisti e materiale originale di repertorio dell'epoca ricercato nelle cineteche di Londra, Washington e Parigi e presso l'archivio di stato di Bonn.

continua a pag. 4 —>

Pavia: Un'esperienza culturale che ha mobilitato gli studenti di vari istituti

Terminando la sua « Storia dell'età contemporanea - dalla restaurazione all'eurocomunismo » M. L. Salvadori individua nel nazismo il simbolo del « male moderno » che può attaccare e sconfiggere il mondo attuale se le capacità morali, intellettuali e materiali dell'uomo non saranno in grado di superare le ambiguità, le contraddizioni, le « bombe » nucleari e non, l'inquietudine che pervadono tutto il pianeta nel nostro oggi.

Queste considerazioni possono rappresentare in senso ampio la giustificazione culturale e politica quindi dell'impegno che l'Amministrazione Provinciale di Pavia ha prodotto nell'organizzare per la seconda volta il concorso « Resistenza, ancora... », concorso tra gli studenti delle scuole medie superiori della provincia di Pavia, sui temi della deportazione nazista e dei diritti umani e civili nell'età contemporanea. Il manifesto che pubblicizzava l'iniziativa aveva un titolo altrettanto significativo: « Pensare insieme ». L'Ente Locale cioè ha voluto rivolgere un invito ed indicare una metodologia al mondo, della scuola.

L'invito consiste nel rapportare una problematica storica ben definita come il nazismo che ha prodotto la deportazione, ultima tappa del suo progetto politico, collegandola con i problemi del mondo attuale, cioè i diritti civili ed umani e quindi il rapporto tra l'uomo e la comunità statale, in una parola il senso dello Stato.

La metodologia che l'Amministrazione Provinciale ha voluto indicare è stata quella di inserire nel normale lavoro didattico una riflessione, un momento di approfondimento di studenti e insegnanti insieme, non quindi lavori personali, ma elaborazioni di gruppo, progetti didattici di approfondimento.

In questa iniziativa l'Ente Locale ha avuto come patrocinatori il Comitato Unitario Antifascista e il Provveditorato agli Studi di Pavia. I partecipanti al concorso hanno dovuto superare tre prove: un tema, la presentazione di un lavoro di gruppo o personale, un colloquio. Perché? Non si è voluto rendere artatamente difficile e macchinoso tutto il procedimento, ma si sono voluti rendere responsabili la parteci-

pazione ed insieme a quella il coinvolgimento e l'approfondimento. Il titolo del tema riguardava il commento dell'ultima strofa di una poesia di una ragazzina dodicenne deportata nel campo di sterminio di Terezin, che tra il 1942 e 1944 diventò il ghetto dell'infanzia dove quindicimila bambini furono costretti a vivere in un mondo terribile e brutale, dopo essere stati strappati dalle loro case. Il titolo del tema, nell'intenzione della commissione giudicatrice, doveva permettere anche e soprattutto un rapporto con la realtà presente. E questo è avvenuto nella maggioranza dei casi. La poesia della ragazzina terminava con questo verso significativo: « Vogliamo fare qualche cosa. E' vietato morire! ». Su questa frase si sono articolati apprezzabili riflessioni ed originali interpretazioni da parte dei partecipanti al concorso.

Anche il rapporto dell'Ente Locale con i vari Istituti della provincia è stato interessante: alcune scuole si sono impegnate in un'opera di approfondimento collettivo sulle tematiche proposte ospitando esperti, testimonianze, opere filmiche ed apporti bibliografici, offerti dall'Amministrazione provinciale di Pavia.

I trenta alunni vincitori del concorso parteciperanno gratuitamente ad un viaggio-studio offerto dall'Amministrazione Provinciale che ha come mete i campi di sterminio di Dachau, Buchenwald, Terezin, la città martire di Lidice e Mauthausen. Le città che inoltre verranno visitate in una dimensione storica con l'ausilio di esperti e con la visita a musei sono: Monaco, Weimar, Praga, Linz e Innsbruck.

Vorrei citare adesso alcuni dati: gli iscritti al concorso sono stati 164 di cui 101 ragazze e 63 ragazzi. Sono state rappresentate equamente le tre zone in cui la provincia si divide, inoltre hanno aderito anche cinque Istituti scolastici privati. I presenti alla prova erano 101.

Ci sono da fare alcune considerazioni finali. A mio parere l'Ente Locale ha voluto allargare l'arco di responsabilizzazione nei confronti del mondo della scuola e quindi dare a tutta l'iniziativa una seria valenza didattica. L'impegno degli studenti è stato, non esagero, notevole. Infatti una studentessa del vigevanese, durante il colloquio ha sinceramente affermato che il momento migliore di tutta l'iniziativa è stato per lei il periodo della ricerca basata sulle interviste e sulla bibliografia per elaborare la relazione di gruppo da presentare. E questo per l'Ente Locale è un elemento di soddisfazione ma soprattutto di riscontro della validità di un certo tipo di politica culturale.

CLAUDIO BERTOLAZZI
(Assessore alla P.I., Servizi Culturali e Informazione dell'Amministrazione Provinciale di Pavia).

NEL CALENDARIO DELL'ANED DI PAVIA

Iniziativa per la celebrazione del 35° Anniversario della Liberazione

1) Istituzione di due borse di studio, in accordo con l'Università degli Studi, per una ricerca sul tema « Antifascismo, resistenza, movimenti popolari e storia della società pavese nell'età contemporanea ». Le due borse di studio avranno durata annuale, ciascuna sarà di L. 3.600.000 e saranno assegnate, previo concorso, a due giovani laureati che ne beneficeranno presso l'Istituto di storia moderna dell'Università. I risultati della ricerca saranno pubblicati dall'Amministrazione Provinciale di Pavia.

2) Pubblicazione di un libro sulla deportazione pavese. Tale volume segna anche l'inizio della collana monografica che affianca la rivista « Annali di storia pavese ». Al volume hanno collaborato la sezione pavese dell'ANED e l'Istituto storico della Resistenza.

3) Indagine su « I giovani, il fascismo, la resistenza, la violenza e il terrorismo ». L'indagine sarà svolta su un campione probante di studenti delle scuole medie superiori e costituirà un significativo aggiornamento delle precedenti analoghe indagini fatte nel 1962 e nel 1975. Anche in questo caso i risultati del lavoro saranno pubblicati a cura dell'Amministrazione Provinciale.

4) Rassegna cinematografica sui temi del fascismo, del nazismo, della deportazione, della resistenza, dell'antimilitarismo. Tra la ricca produzione di film su questi temi sono state selezionate alcune proposte che vanno a comporre dei brevi cicli. Si tratta di una iniziativa che viene proposta in modo specifico per le scuole ma che è programmata anche in numerose località, per un pubblico più vasto.

5) Incontri, dibattiti, conferenze nelle scuole su temi specifici che saranno indicati dagli stessi insegnanti. E' significativo infatti che le ultime due iniziative, in quanto coinvolgenti il mondo della scuola, saranno discusse con tutti gli operatori scolastici grazie anche alla piena collaborazione del Provveditorato agli studi.

6) Svolgimento della 2.a edizione del concorso « Resistenza ancora... ». I vincitori del concorso, che si è già svolto, effettueranno nei prossimi giorni un viaggio-studio ai campi di sterminio di Dachau, Buchenwald, Terezin, Mauthausen e alla città martire di Lidice.

7) Realizzazione di un manifesto-simbolo che collegherà idealmente le diverse manifestazioni.

FERRUCCIO BELLÌ

CRONACA DI UN PELLEGRINAGGIO

Crediamo di far cosa gradita ai lettori pubblicando questa "cronaca" inedita che Piero Caleffi scrisse nel 1964 in occasione di un pellegrinaggio ai campi di Ebensee, Mauthausen e Gusen. Come tutti i suoi scritti, anche questo, è pervaso di quello spirito di umana serenità che abbiamo sempre apprezzato in lui

Ebensee, Mauthausen, Gusen, tre tappe del calvario di tante creature, tre tombe inumani.

Vi siamo tornati anche quest'anno, nonostante sapessimo di averne l'animo sconvolto; perchè in questi luoghi, pur tanto favoriti dalla natura, abbiamo passato il periodo più terribile della nostra vita, dal quale inutilmente il nostro ricordo vorrebbe disancorarsi. Repulsione e attrazione, insieme.

Ebensee, fra monti e lago, racchiude villette e pensioni e alberghi dove famiglie austriache passano ora le vacanze come negli anni sereni precedenti l'hitlerismo. Addosso al monte è il recinto del campo di lavoro, uno dei « commandos » più importanti di Mauthausen. Una grande croce, dedicata dalla vedova di Roby Lepetit ai caduti nel campo. Sul fondo un portico, dove sono stati raccolti i relitti della piccola città della morte che qui sorgeva. Di fronte al portico, la cappella dedicata ai caduti austriaci. Le baracche in legno sono scomparse e vi è solo la traccia, sul terreno, di grandi rettangoli sui quali sorgevano. Un discorsetto commosso di uno di noi, corone di alloro. Qualcuno, qualcuna piange.

Poi si riprende il viaggio. Tappa a Linz. Al mattino di sabato 9 si va a Mauthausen sotto una pioggerella che rende l'atmosfera ancora più triste. Il paese, adagiato sul Danubio e abbracciato dalla grande ansa, sembra semideserto come quando percorrevamo in colonna le sue strade vent'anni fa, strascicando gli zoccoli sul selciato. Saliamo il colle, ora in automobile: quel colle che allora ci sembrava alto come l'Himalaya.

Sul piazzale antistante l'ingresso ci uniamo al gruppo degli italiani che sono venuti a ricordare e a pregare. Deponiamo corone su ogni monumento dedicato alla memoria dei caduti di ciascun Paese. Concludiamo l'itinerario dinanzi al muro che Labò ha ideato per gli italiani. Ermete Sordo, fratello dell'eroico prete don Narciso, che mi fu compagno e morì a Gusen, dice alcune parole invitando alla meditazione.

Parlo io, parla Banfi, sottosegretario agli esteri, che rappresenta ufficialmente il Governo con l'ambasciatore Martino. C'è ancora tanta strada da percorrere, dice, per arrivare alla meta di una sicura pace e di una non minacciata libertà. Percorriamola tutti insieme, partendo da qui, da questi luoghi nei quali sono rimasti tanti che con noi hanno combattuto e hanno qui concluso tristemente la loro battaglia e la loro vita. Ed ogni volta che avremo un dubbio ritorniamo qui col pensiero per trarre incitamento a perseverare nella buona battaglia per la libertà e la giustizia.

Entriamo nel campo dal grande ingresso che sembra una fortezza. Quale prudenza per chiudere in questa immensa prigione le larve di uomini

che eravamo; tanto più che dall'ingresso si dipartiva, e si diparte, il muro alto tre metri sul quale correvano le parallele di filo spinato con l'alta tensione, e che era dominato dalle torrette delle guardie armate.

A destra del piazzale dell'appello vi sono ancora i fabbricati in muratura, tutti in fila: la lavanderia ora trasformata in cappella-museo, i bunkers, i forni crematori, le camere a gas, le camere di esecuzione e di tortura, la cosiddetta nuova infermeria che non venne mai utilizzata come tale. C'era, per far morire i malati, l'orribile « campo russo » che gli americani, arrivando a liberarci, hanno dato alle fiamme.

A sinistra hanno lasciato « come campione » la lunga baracca adibita all'amministrazione del campo e a « casa di tolleranza » per i Kapos. Dove erano le baracche dei « residenti stabili » — il campo 1 — è solo landa desolata.

Il campo 2, un po' più alto sulla collina, era il campo di quarantena; le baracche sono state ovviamente demolite. Una sola sopravvive che era separata dalle altre e rigorosamente isolata: il blocco 20, che era abitato — se è possibile usare il termine — dai più sciagurati di noi. Nel blocco 20 e nel contiguo 19 erano rinchiusi prigionieri trattati, per punizione o per rappresaglia, nel modo più efferato. Venivano svegliati in piena notte e costretti a marciare nudi, con 30 gradi sotto zero, nel cortiletto antistante il blocco. Venivano ferocemente sferzati per un nonnulla o per nulla. Erano costretti a sorbire l'ignobile brodaglia che passava per cibo, in un truogolo nel quale veniva immessa dall'esterno.

Mentre racconto a Banfi e a Martino queste cose e la fuga collettiva dal blocco avvenuta nella notte dell'11 febbraio 1945, è come se rivivessi quelle ore tremende. Ero nel blocco 18, contiguo al recinto tragico. Un tramestio indescrivibile, urla e colpi. Rumore di zoccoli sul selciato, grida soffocate, la fuga oltre il muro di cinta sul quale erano state gettate coperte per neutralizzare la corrente elettrica. Furono quasi tutti ripresi nella vallata, settecento, e ricondotti nei blocchi; e qui macellati tutti. E il giorno dopo, davanti al nostro blocco, passarono lunghe fila di barelloni carichi di cadaveri nei cui volti sfigurati non vi era più traccia di uomini.

O giornalisti, o benpensanti, o affaristi che ci ammonite a dimenticare...

Nel pomeriggio andiamo a Gusen, un gruppo di case a 6 chilometri da Mauthausen. Qui è stata la « dipendenza » più tragica del campo centrale. Ne sono usciti vivi il quattro per cento dei « concentrati ». Poche tracce del campo. Nel fabbricato in muratura (Gusen primo) erano state alloggiate dopo la guerra alcune famiglie di profughi che vivevano miserabilmente quanto noi.

Ora sono sorte case popolari e altri fabbricati d'uso civile, un ristorante, una stazione di servizio per auto, alcuni orti.

In mezzo ad un prato si erge, così scoperto e desolato, il forno crematorio. E' l'unico residuo che testimoni ancora chiaramente quel che è avvenuto qui vent'anni or sono. Sembra, a prima vista, un forno da pane simile a quelli che talora vediamo nei cortili delle cascine della Val Padana. L'abbiamo salvato per miracolo, per tenace iniziativa del nostro Sordo, il quale ha promosso l'acquisto di un largo spazio di terreno attorno. Noi italiani, i rescapés francesi e belgi, abbiamo contribuito a farne terreno sacro; e attorno al forno crematorio sorgerà un muro a spirale, che lo avvolgerà in modo da salvarlo dalla distruzione e dalla curiosità e dall'oltraggio (è avvenuto purtroppo anche questo) ed a condurre dalla strada il visitatore pietoso alla tomba simbolica di tanti nostri compagni.

L'opera è stata ideata dall'architetto Lodovico Belgiojoso, che è uno dei pochi scampati da questo campo. Nel pomeriggio piovoso abbiamo posto la prima pietra di questo muro monumentale, presente il gruppo di noi italiani, e di francesi, belgi, austriaci, jugoslavi e spagnoli.

Qui, anche qui i discorsi si schiacciavano tra la pioggia e la pietà. Momi Banfi, che qui ha perduto il fratello Gianluigi, era stravolto mentre rivolgeva la parola ai convenuti. E così noi che gli siamo succeduti. Che si poteva dire? Si faticava a dominare la piena dei sentimenti, e le parole obbedivano e si rivolgevano più al cuore che alla ragione.

Dinanzi a quel simulacro sbrecciato si pensava agli undici milioni di creature sterminate in questi campi, da Auschwitz a Maidanek a Mauthausen a Dachau a Rawensbrück; sei milioni di ebrei, cinque di altre stirpi, di ogni Paese in cui era arrivata la zampa immonda del nazismo. Gli uomini hanno potuto fare anche questo.

Martino mi chiede sommessamente: — Credi che le popolazioni sapessero?

Sì, tedeschi, austriaci, polacchi, cecoslovacchi, russi, ovunque esistevano questi campi la popolazione sapeva che in essi erano prigionieri altri uomini. Ma forse pochi sapevano quel che avveniva nei maledetti recinti; e pochi, sotto l'incubo delle loro sofferenze, avevano cuore per le nostre.

Ma che può importare? Tutto il mondo, tutta l'umanità è in un certo modo corresponsabile. Il nostro tempo, il tempo di società stordite dalla propaganda e dalla macchina, di società obliose e nevrotiche, ha reso possibile tutto quanto è avvenuto. Potrebbe avvenire ancora, se non coltivassimo in noi questo ricordo, questo ammonimento; se non affinassimo in noi la volontà di lottare ogni giorno, anche in noi stessi, contro le tentazioni all'odio ed alla sopraffazione.

PIERO CALEFFI

Dalla classe terza media Mazzoni di Prato

Riceviamo da Prato e pubblichiamo volentieri la lettera che ci hanno inviato i ragazzi della III scuola media G. B. Mazzoni.

Siamo la classe III^a E, quella in cui il signor Castellani, aderendo all'invito della nostra insegnante, è venuto per documentarci, basandosi sulle sue esperienze personali, sulla vita che si conduceva nei campi di concentramento nazisti. Senza alcun rancore verso coloro che lo tennero prigioniero, ha esaurientemente commentato le diapositive che ci ha portato la signora Righi. Anche se eravamo già abbastanza documentati su questo argomento, ci incuriosiva sapere con precisione cosa veramente avveniva nel terribile « Lager » dove molti uomini hanno perso la vita.

Siamo rimasti, infatti, molto colpiti perchè le stesse cose che abbiamo letto sul libro di Primo Levi « Se questo è un uomo », sentite raccontare da chi le ha vissute in prima persona, divengono molto più vive e quindi più interessanti nella loro drammaticità. Sembra oggi impossibile che 35 anni fa esistessero luoghi come questi in cui l'uomo veniva abbassato a livello di bestia sia fisicamente che moralmente: alla nostra generazione, infatti, sembra assurda la sola esistenza di una forma di violenza così crudele e di tale portata perchè viviamo in una società che riteniamo ormai non più in grado di cadere in errori simili.

Pur cercando di capire al massimo i disagi sopportati da questi uomini, non potremo mai provare veramente cosa significa soffrire la fame, il freddo, le privazioni, parole che noi conosciamo solo per sentito dire. Il nostro pensiero è quindi andato agli enormi e continui sprechi di tutti i giorni e molto probabilmente quando vedremo sciupare o sciuperemo qualcosa ricorderemo e mediteremo le parole del signor Castellani.

Ogni medaglia ha il suo rovescio; secondo noi però in questa esiste solo un lato: quello negativo. Fino a quando resteranno in vita gli ex deportati e fino a quando saranno vivi nella nostra memoria i ricordi di tali orrori ci sarà sempre chi lotterà con tutte le sue forze (noi compresi) affinché tutto ciò non abbia a ripetersi ed è per questo che siamo convinti dell'utilità dell'A.N.E.D. infatti... coloro che non ricordano il passato sono condannati a viverlo di nuovo »...

Ricordandoci delle azioni commesse dai nazisti riteniamo ingiusto che esse dopo un certo periodo di tempo cadano in prescrizione, e cioè che i loro esecutori non siano più punibili dalla legge.

Ci ha colpito anche il fatto che nei campi di concentramento i deportati lottassero con tanta tenacia per la sopravvivenza, mentre al giorno d'oggi, alcune persone non apprezzano abbastanza la vita, abbandonandosi alla

droga, alla violenza, ecc. ecc.

Non ci rimane che sperare che tutti questi nostri propositi non restino sulla carta, ma si traducano in realtà. Cordialmente gli studenti della III^a E

Mi unisco ai ragazzi della III^a E

della Scuola Media G. B. Mazzoni di Prato nell'esprimere al Sig. Castellani, alla Sig.ra Righi e alla Associazione tutta i miei più vivi ringraziamenti per il loro interessantissimo e cordialissimo intervento.

L'insegnante

VARESE

Gli insegnanti ai giovani

Un gruppo di studenti e insegnanti delle scuole di Varese ha recentemente partecipato ad un "viaggio studio" ai campi di sterminio nazisti organizzato dall'amministrazione provinciale di Varese in collaborazione con l'ANED e l'ANPI locale.

Pubblichiamo il testo di una lettera appello che gli insegnanti hanno rivolto ai giovani al loro rientro dal viaggio.

Dopo i fatti di teppismo razzista accaduti al Palazzetto dello Sport di Varese, la cui risonanza ha valicato i confini provinciali, ma soprattutto per il genere e per l'indicazione che essi danno di una « formazione »:

Noi insegnanti delle Scuole Medie Inferiori e Superiori che abbiamo partecipato alla visita di studio ai campi di sterminio nazisti di Gusen, Ebensee, Hartheim e Mauthausen, organizzata dall'Amministrazione Provinciale e dal Comitato Unitario Antifascista di Varese, abbiamo constatato, in questa circostanza, quanto sai stata cementata la nostra unità al di là delle diverse collocazioni politiche e religiose.

Una unità non solo di commozione ma unità di impegno a rendere operante il messaggio che noi abbiamo letto nella terra e nelle pietre di Gusen, Ebensee, Hartheim e Mauthausen.

Milioni di uomini là hanno scritto con la loro sofferenza immane, la loro volontà di vivere in dignità e libertà, contro ogni forma di totalitarismo.

Noi abbiamo avuto l'indicazione dell'unica via di riscatto da una condizione storica di ignominia e sopraffazione culturale e fisica.

Mentre esprimiamo la convinzione che nello svolgimento della nostra attività didattica debba essere tenuta sempre ferma la consapevolezza di una grave responsabilità educativa di rispetto della persona umana e della sua dignità, ci impegniamo a dare vita ad un movimento che coinvolga quanti operano nella scuola con questi intendimenti.

Ribadiamo la necessità che nella scuola si esprima con sempre maggior convinzione l'impegno a finalizzare metodi e contenuti alla valorizzazione dell'uomo, nella convinzione che la violenza della disumanità di cui i campi di concentramento e di sterminio sono tragiche testimonianze, sono l'estremo esito di una cultura che non ha come fine la Liberazione dell'uomo

ed il riconoscimento del suo primato, ma il suo avvilitamento e la sua distruzione.

Evidenziamo, pertanto, la necessità che, accanto ad una maggiore attenzione per lo studio dell'attualità storica, quanti operano nella scuola riscoprano l'importanza di un confronto continuo che, nel rispetto delle legittime diversità ideologiche e di opinione, sia teso, piuttosto, a valorizzare gli elementi sui quali è inevitabile una convergenza tra quanti sono animati da reale passione per l'uomo.

Ribadiamo il nostro impegno a fare della scuola un luogo in cui le giovani generazioni possano apprendere e praticare i principi sanciti dalla Costituzione nata dalla lotta di liberazione.

Ci rivolgiamo, soprattutto e ancora, ai giovani perchè nello studio e nella responsabile condizione di cittadini di domani, propongano una società, in cui siano bandite le ingiustizie sociali, la violenza, la sopraffazione culturale e ideologica, propongano insieme a noi e a tutti coloro che hanno questa volontà, un mondo di pace, di progresso; un mondo in cui l'amore, l'intelligenza, la scienza e la cultura siano al servizio dell'uomo e della sua felicità; propongano, altresì, un mondo in cui si riaffermi la necessità del disarmo, della pace e dell'intesa fra tutti i popoli.

—> continua da pag. 1

Un memoriale a ricordo dei caduti italiani

La Casa Editrice Ricordi ha stampato un manifesto ed un poster, firmati dal pittore Mario Samonà, autore dell'affresco che completa il memoriale: sono entrambi in distribuzione e possono essere richiesti alla Segreteria nazionale.

Sono previste altre pubblicazioni, delle quali daremo notizia.

Il Memoriale risponde ad una esigenza, espressa nel nostro ultimo congresso nazionale di Modena, alla quale, finalmente, si è potuto rispondere con la realizzazione di quest'opera altamente impegnativa e degna.

Parlare ai giovani perché capiscano il senso della nostra storia

Di molte guerre del passato può sembrare difficile comprendere oggi i motivi che hanno spinto l'uno contro l'altro i contendenti. Più facile rendersi conto dei conflitti di interessi che non degli scontri ideali sottesi alle guerre del passato. Non così della seconda guerra mondiale « 39-45 » di cui almeno per i resistenti e gli ex deportati tutto è chiaro. Sarà così anche per i giovani?

Riflettiamo un momento: la guerra è finita da 35 anni. Coloro che allora erano giovanissimi poco possono ricordare e prevalentemente eventi esterni al nocciolo ideale del conflitto e hanno dei figli e dei nipoti. Siamo già alla terza generazione che non ha sofferto direttamente, che non ha patito al momento in cui si concretavano, che non ha concorso ad elaborare i motivi ideali di quella guerra che è stata la più grande pietra di paragone sulla quale saggiare l'umanità dei contendenti. Ora quando sentiamo qualche compagno dire conformisticamente che non si può più parlare ai giovani di resistenza e che dei campi di concentramento si può parlare, ma in modo nuovo, ci ribelliamo.

La lotta combattuta allora appartiene sì al passato, ma è sempre attuale e mancheremmo quindi al nostro dovere se non ne parlassimo.

Da una parte nazisti e fascisti di tutte le specie e sottospecie germinate in varie regioni di Europa che avevano come caposaldo e fondamento della loro pseudo dottrina la disuguaglianza degli uomini. Hitler nel 1925 aveva proclamato alto e chiaro la superiorità della razza tedesca e il diritto per il popolo dei signori di dominare gli altri popoli. Mussolini nel celebre articolo della Enciclopedia Treccani afferma anch'esso senza mezzi termini la disuguaglianza tra gli uomini. Hitler deduce dal principio della disuguaglianza e della superiorità della cosiddetta razza ariana il disegno di sottomettere i popoli slavi (« guardiamo ai terroristi posti all'est ») al servizio del popolo dei signori e di sterminare gli ebrei.

Che cosa sarebbe avvenuto dell'Europa se Hitler avesse vinto? Se fosse riuscito a realizzare le armi segrete (atomiche), e non era molto distante dalla meta, la vittoria sarebbe stata sua?

Se Hitler avesse vinto, l'Europa sarebbe stata ridotta a una colonia tedesca governata con il terrore in base alle leggi aberranti chiamate « specifiche » da Hitler.

Hitler ha scritto tutto ciò che prima di prendere il potere e lo ha messo in pratica nei paesi via via sottomessi e conquistati durante la guerra.

Il principio della disuguaglianza che a nostro avviso è il nucleo della dottrina nazista è ovviamente contrario e ripugnante al cristianesimo, al liberalismo, alla democrazia, al socialismo; cioè a quanto di grande e di nuovo ha sviluppato in un immenso

faticoso travaglio la civiltà che noi viviamo in una continua ricerca di ampliare arricchendolo sempre di nuovi attributi il concetto di uguaglianza tra gli uomini.

Civiltà che il nazismo voleva abbattere con la violenza riportandola indietro di secoli.

Nel dettato di Hitler del 1925 — Mein Kampf — incolpando gli ebrei di tutti i mali del mondo, nel suo delirio trova anche che gli ebrei sono responsabili della sconfitta della Germania al termine della prima guerra mondiale « 14-18 ».

Con queste parole Hitler fa presagire Auschwitz:

« Se all'inizio e durante il conflitto si fossero uccisi con il gas dodici o

quindicimila di quei giudei distruttori del popolo, come rimasero uccisi di gas nei campi di battaglia centinaia di migliaia di tedeschi di tutte le classi, non sarebbero morte invano milioni di persone. Ammazza dodicimila criminali finché si era in tempo avrebbero guadagnato la vita un milione di preziosi tedeschi ».

Tra le colpe che Hitler attribuisce agli ebrei è anche l'anelito alla libertà e all'uguaglianza: « l'ebreo astutamente si serve di questo per convalidare la teoria da inculcarsi ai popoli in merito all'uguaglianza degli uomini ».

Non siamo evidentemente d'accordo con Beate Klarsfeld l'implacabile

continua a pag. 6 —>

L'EX SS LISCHKA CONDANNATO DAL TRIBUNALE DI COLONIA

Vivevano tranquillamente, da 35 anni, senza neppure preoccuparsi di usare i propri nomi e cognomi, nel loro paese di origine, dedicandosi ai commerci, alle professioni e perfino alla politica.

Kurt Lischka, a suo tempo capo dei servizi di sicurezza nei territori francesi occupati dai nazisti, Herbert Hagen, addetto agli uffici specializzati nella deportazione degli ebrei, Ernst Heinrichsohn, ufficiale delle SS con mansioni esecutive inerenti alla deportazione. Avevano sulla coscienza la morte di 50.000 ebrei francesi.

Ricercati con ostinata determinazione dai resistenti francesi, dopo una battaglia di carte bollate condotta con abilità dall'avvocato Serge Klarsfeld, furono formalmente incriminati di genocidio. Per Heinrichsohn che, essendo anche avvocato, doveva conoscere le implicazioni giuridiche del proprio operato, questa sua condizione fu considerata come un'aggravante.

La macchina della giustizia tardò a mettersi in moto. Gli avvocati difensori, ovviamente, escogitarono tutti i cavilli possibili, puntando sulla lunghezza della procedura e sulla prospettiva di una prescrittibilità dei crimini ascritti ai loro clienti.

Fu necessario un accordo diplomatico tra la Francia e la Repubblica Federale di Germania, per consentire attraverso i meandri della giurisprudenza di far sedere i tre nazisti sul banco degli imputati. Ad un certo punto si profilò l'eventualità di una prescrittibilità dei loro crimini. Ma, come è noto, il Bundestag, premuto dall'opinione pubblica nella quale ebbe un ruolo non indifferente l'azione di Iniziativa Internazionale, alla quale noi dell'ANED partecipammo attivamente, stabilì irrevocabilmente che i crimini nazisti dovessero esser con-

siderati come imprescrittibili.

Caduta così l'ultima speranza di far finire nel nulla il processo, questo si avviò verso la sua logica conclusione, anche per merito del presidente del tribunale, il giudice Fassbender, che lo ha condotto con esemplare fermezza.

600 superstiti e familiari dei caduti, venuti appositamente dalla Francia, hanno assistito alle fasi finali del processo. Con la loro presenza essi hanno sottolineato la drammatica realtà del genocidio.

Il Tribunale di Colonia ha comunque condannato Lischka a 10 anni di reclusione, Hagen a 12 anni, Heinrichsohn a 5 anni. I tre criminali nazisti godranno ancora di una certa libertà, in attesa del giudizio d'appello. Heinrichsohn si è intanto dimesso da tutte le cariche in seno alla Democrazia Cristiana da quella di sindaco di Buerstandt in Franconia.

Le leggi internazionali, che la Repubblica Federale di Germania ha recepito nel proprio ordinamento giuridico, sono chiare ed inequivocabili, a proposito del genocidio.

Noi non nutriamo sentimenti di vendetta, ma non possiamo, non intendiamo, rinunciare al sentimento etico della giustizia. Perciò ci sembra che la condanna dei tre criminali nazisti, anche se tardiva, confermi l'alto valore che noi — e non solo noi, ma l'intero mondo civile — attribuiamo al valore della vita umana. Distruggere una vita umana è un delitto. Sterminare indiscriminatamente uomini, donne, bambini rappresenta un'offesa insopportabile alla dignità ed al valore della vita. Per questo noi continueremo a perseguire i criminali nazisti ed a metterli di fronte alle loro terribili responsabilità.

Parlare ai giovani

nemica del nazismo che ha reagito alla riedizione del « Mein Kampf ».

La resistenza è stata innanzitutto profondo bisogno morale di opporsi a chi voleva sopprimere tutte le nostre libertà e sopraffare il mondo per costruire con la violenza il millennio nazista: la pietra tombale di tutti i nostri pensieri di tutte le nostre aspirazioni.

La resistenza ha avuto i suoi eroi, i suoi morti, i suoi umili militanti e nell'insieme si presenta come un irrinunciabile imperativo della coscienza: o lottare per la libertà e l'uguaglianza o rinunciare ad ogni speranza per il futuro e vivere schiavi. Mai prima, in epoca moderna, una simile alternativa in termini così netti e perentori si era posta.

La vittoria sul nazismo ha spianato il campo al fluire della storia che Hitler voleva bloccare in un oscuro medioevo.

La crudeltà, le sevizie, la catena di montaggio della morte con le camere a gas e i forni crematori dei campi di concentramento nazisti non hanno bisogno di essere ricordate agli ex deportati, ma ai giovani si aggiungendo la spiegazione che si trattava non di atti occasionali di ferocia, ma pianificati e istituzionalizzati e organizzati, se così si può dire, scientificamente, costituendo una novità nella storia dell'umanità che pure gronda sangue e dolore.

Altre crudeltà compiute dopo o che si compiono ancora oggi in varie parti del mondo hanno più spesso il carattere di applicazioni incoerenti e divergenti di teorie in sé non sono sovrappiattatrici, ma talvolta addirittura liberatrici.

Ai giovani si pongono oggi problemi diversi di quelli che i resistenti e gli ex deportati hanno dovuto a suo tempo affrontare ma la conoscenza, l'approfondimento dei motivi ideali delle lotte di ieri è indispensabile per una corretta comprensione dei problemi di oggi.

Con ciò non intendiamo arrogarci paternalistiche pretese ma soltanto fornire strumenti di valutazione. I compiti delle nuove generazioni sono immensi e tali da soddisfare ogni bisogno di impegno e di affermazione della propria personalità. Uno dei problemi più immediati e dei più pressanti, comune a giovani e vecchi è quello del terrorismo che comunque considerato tende a restringere e a sopprimere la libertà ed a instaurare con la violenza un regime di schiavitù.

L'atteggiamento nei confronti del terrorismo — movimento velleitario capace di infliggere dolorose perdite, ma assolutamente incapace di prevalere e politicamente già sconfitto — è anzitutto di ripulsa morale della violenza e del cinismo. Sotto questo aspetto l'analisi della motivazione dei resistenti nella lotta al fascismo e al nazismo convalida la condanna nettissima del terrorismo. La difesa della Costituzione essenza della lotta contro il terrorismo è coerente con la definizione di Pertini di una nuova resistenza. I resistenti lottavano per scon-

figgere la violenza cieca e brutta, costretti alle armi, perchè ogni altro mezzo di lotta era precluso, per restaurare la ragione contro i deliri dell'irrazionale e ripristinare la possibilità di convivenza pacifica con i popoli su un piano di uguaglianza e di libertà fondamentali dell'uomo calpestate e cancellate dal nazismo e dal fascismo.

Queste motivazioni il comune denominatore, il fondamento comune della Resistenza che nascono arricchite secondo la loro fede politica, la loro cultura, le sue aspirazioni particolari.

Parlare ai giovani non vuol dire attenuare o modificare i propri punti di vista per ottenere un più facile consenso; non bisogna mai rinunciare ad essere se stessi e la generazione della resistenza ha la consapevolezza di avere svolto il proprio compito nella misura del possibile al momento dato.

Ecco perchè protestiamo quando sentiamo dire che non si può più parlare di resistenza. Pensiamo si tratti di cattivi divulgatori che non scendono nella profondità di principi in lotta.

Il delirante Hitler voleva fondare il millennio nazista. Il delinquente Hans Frank governatore della Polonia in un momento di respicenza disse al processo di Norimberga: « Passerà un millennio e la colpa della Germania non sarà cancellata ».

BRUNO VASARI

ASSEMBLEA A LIEGI DI INIZIATIVA INTERNAZIONALE

Quali sono le prospettive di azione di Iniziativa Internazionale? Per rispondere a questo quesito, il Gruppo di Lavoro di Iniziativa Internazionale, cioè dell'alleanza di 102 associazioni di ex deportati, familiari dei caduti e reduci della Resistenza Europea, nel quale anche l'ANED è rappresentato, ha indetto un'assemblea generale delle associazioni aderenti per il 29 e 30 marzo, a Liegi in Belgio.

Liegi è stata la capitale della resistenza belga, e celebra quest'anno il millenario della sua fondazione.

A Liegi è stato eretto il monumento nazionale della Resistenza belga. Di qui la scelta della sede dell'assemblea, che celebrerà il 35.º anniversario della liberazione dei campi di sterminio nazisti, esaminerà i risultati ottenuti fino ad oggi dall'azione comune a tutti i livelli e nei vari Paesi ed indicherà la linea di condotta futura per altre eventuali azioni da svolgere per ostacolare la ripresa del nazismo e le manifestazioni provocatorie dei suoi nostalgici.

35° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE PELLEGRINAGGIO A MAUTHAUSEN

PROGRAMMA « A »

Durata del viaggio: 4 giorni (in pullman)

Data di partenza da Milano: 9 maggio 1980

Campi da visitare: Ebensee, Castello di Hartheim, Gusen, Mauthausen

Città di transito: Salisburgo, Linz, Innsbruck

Quota individuale di partecipazione L. 160.000 più L. 10.000 tassa iscrizione per persona.

PROGRAMMA « B »

Durata del viaggio: 5 giorni (in pullman)

Data di partenza da Milano: 8 maggio 1980

Campi da visitare: Dachau, Gusen, Ebensee, Castello di Hartheim, Mauthausen.

Città di transito: Monaco di Baviera, Salisburgo, Linz, Innsbruck

Quota individuale di partecipazione L. 190.000 più L. 10.000 tassa iscrizione per persona.

Le iscrizioni si inviano direttamente al nostro organizzatore Signor Bruno Fabello - Via Anfossi, 36 - Milano - tel. 02-541735, accompagnate da un versamento di L. 30.000. Ricordiamo che l'assegnazione del posto a sedere in pullman terrà conto della data di iscrizione.

I prezzi indicati nei programmi suddetti si riferiscono ai costi calcolati sulla base dei cambi internazionali della lira alla data del 1° gennaio 1980.

In caso di variazioni, i prezzi definitivi verranno comunicati entro il 10 aprile, data fissata per l'effettuazione del saldo della quota di partecipazione.

Il Governo della Germania Federale scioglie la "banda,, paramilitare Hoffmann

L'organizzazione che vestiva uniformi simili a quelle delle SS si qualificava organizzazione sportiva e i suoi affiliati effettuavano delle vere e proprie esercitazioni militari con armi d'ogni genere e perfino con mezzi anfibi

Il 30 gennaio scorso un portavoce del Governo Federale di Germania ha reso noto che, con una ordinanza del Ministro dell'Interno on. Baum, è stato disposto lo scioglimento della Wehr-sportgruppe Hoffmann.

Letteralmente si tratta delle formazioni paramilitari che, qualificandosi come gruppi sportivi, indossando divise identiche a quelle delle SS, ma senza il distintivo delle stesse, eseguivano esercitazioni militari d'ogni genere: marcie di resistenza, guadi con mezzi anfibi, parate a non finire. L'anima di questo baraccone, un certo Hoffmann, era stato ripetutamente diffidato, ma non era mai incappato nelle maglie della giustizia.

Dove si dimostra che, in democrazia, anche fatti macroscopici di infrazioni contro le leggi, oltre che il buon senso, sono spesso difficilmente perseguibili. Hoffmann si è sempre difeso dicendo che vecchie divise, ricomprate dai rigattieri (benchè era chiaro che erano tutte nuove di zecca) vecchi mezzi militari, recuperati nei depositi dei rottami, non costituivano alcun pericolo per il Paese e che dei maniaci del militarismo volevano sfogarsi a battere i tacchi ed a farsi comandare come sotto le armi, bisognava lasciarli fare e che la tolleranza non avrebbe comunque recato danno alla democrazia.

In effetti questi gruppi paramilitari addestravano non solo vecchi rimasugli delle formazioni più famigerate del regime nazista, ma molti giovani, e molti di questi venivano spesso anche dall'estero.

In passato le denunce della VVN - Bund der Antifascisten (l'organizzazione che nella Repubblica Federale di Germania raggruppa il maggior numero di ex deportati, resistenti ed antifascisti) erano state ritenute insufficienti e, come tali, archiviate.

Adesso, finalmente, il Governo federale si è reso conto che quelle denunce erano motivate ed ha sciolto, almeno teoricamente, l'organizzazione. Dunque,, niente più parate, niente più « Sieg heil! » niente più manovre.

Però, resta in vita il giornale, restano aperte le sedi, restano le uniformi, i mezzi militari e... la nostalgia del passato ignominioso.

Non sarà facile smantellare questa struttura e smentire la sua ideologia. Ma la strada intrapresa lascia adito a speranze. La legge sulla imprescrittibilità dei crimini nazisti consente l'applicazione di molte altre norme che, fino ad oggi, sono state disattese, nella Repubblica Federale di Germania ed in altri Paesi.

Però è chiaro che l'azione congiunta delle associazioni di ex deportati e familiari dei caduti, di reduci della Resistenza europea che si riconoscono in Iniziativa Internazionale, sta maturando, lentamente, i suoi

frutti. E' chiaro che in Europa e non solo in Europa è da registrare una rimonta dell'estrema destra, che spesso si riconosce perfino nel nazi-fascismo. Ma è chiaro che le forze antifasciste, pur nella diversità delle opinioni e

delle posizioni, hanno ancora la forza per evitare che la nostalgia di ideologie aberranti, di regimi inaccettabili, abbia il sopravvento su altri ben più alti ideali.

TEO DUCCI



Maggio 1945: civili nazisti costretti dalle truppe americane a trasportare dal lager al cimitero le salme di alcuni deportati.

Il recupero monumentale del campo di concentramento di Fossoli

L'amministrazione comunale di Carpi avvalendosi della collaborazione di studiosi e architetti ha elaborato un interessante progetto che intende tramandare ai posteri il ricordo di un campo che fu l'anticamera dei lager

Fossoli dal 1942 al 1980

Nei primi mesi del 1942 il Regio Esercito Italiano costruì in Fossoli un campo di prigionia — distinto col numero 73 — destinato a rinchiodare i prigionieri di guerra degli eserciti alleati.

L'8 settembre del 1943 il campo venne occupato dai tedeschi che agli inizi del '44 lo ampliarono trasformandolo in campo di smistamento per prigionieri politici e razziali. Fossoli assume così per migliaia di antifascisti ed ebrei italiani la funzione di anticamera dei campi di sterminio nazisti.

Il 12 luglio 1944 68 prigionieri prelevati dal campo alle prime ore del giorno furono trucidati dai nazisti nel poligono di tiro a segno di Cibeno. Alcuni giorni prima dal campo era stato prelevato l'Avv. Leopoldo Gasparotto, medaglia d'oro della Resistenza, e proditoriamente ucciso poco lontano.

Furono questi gli ultimi episodi di sangue che ebbero a teatro il campo di Fossoli, che nel successivo mese di agosto venne sgomberato e trasferito a Bolzano dai nazisti che lo ritenevano non più sicuro sia per l'avanzare del fronte sia per l'intensificarsi della guerriglia partigiana.

Finita la guerra parte del campo venne smantellata mentre il resto venne occupato — col tacito consenso delle autorità — dalla comunità di Nomadelfia fondata e diretta da Don Zeno Saltini.

Trasferitasi Nomadelfia nel Grossetano il campo venne adibito a rifugio per profughi istriani e assunse il nome di Villaggio S. Marco.

Abbandonato alla metà degli anni '60 anche dagli istriani il campo venne lasciato dalle autorità dello Stato nel più completo abbandono e degrado benchè il Comune di Carpi avesse più volte manifestato la volontà di acquistarlo e recuperarlo.

Oggi l'iter burocratico per l'acquisto da parte del Comune di Carpi pare avviato a concludersi entro breve tempo. Quando ciò si sarà finalmente avverato l'Amministrazione Comunale potrà finalmente avviare l'opera di recupero dell'ex campo di concentramento e consacrarlo alla memoria del sacrificio dei deportati.

Di fronte ad un tema come quello del recupero monumentale del campo di Fossoli ci siamo sentiti davvero impauriti. Il rischio di cadere in facili moralismi, o peggio di fare della retorica della tragedia, ci ha a lungo quasi paralizzato. Ma una volta abbozzato lo schema generale del cimitero tutto ciò ci è sembrato più chiaro. Ci è parso che anche qui la strada giusta fosse quella di guardarsi intorno, di rivolgersi alla campagna, di cogliere nell'elemento naturale quei segni e quei messaggi che già da sé contengono i valori simbolici a cui volemmo far ricorso per raccontare un passato atroce, senza commenti e postille.

Attualmente il campo è in un avanzato stato di degrado. Recuperarne tutte le strutture sarebbe una impresa eccessivamente onerosa, oltre che un fatto di inutile magniloquenza. La proposta è di restaurare completamente, in maniera filologica, scientifica, due baracche.

Un segno sul terreno, rappresentato a un salto di quota, unisce le due baracche e individua nello stesso tempo due settori distinti: uno, quello della memoria, della testimonianza (ecco perchè il recupero di due manu-

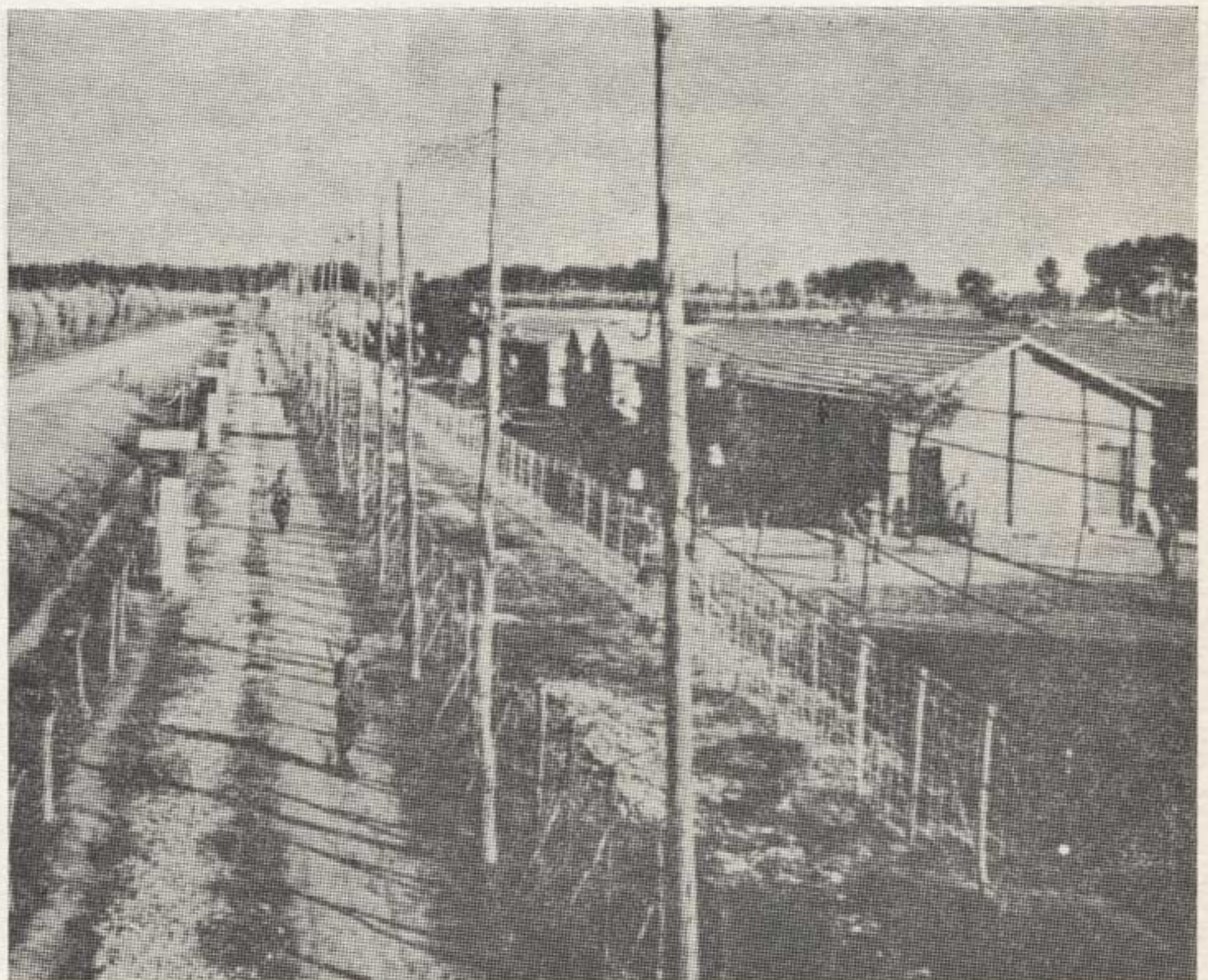
fatti elevati a simbolo); l'altro, che vuole essere un messaggio simbolico rivolto al futuro.

Tutte le baracche che ricadono nel primo settore, all'infuori delle due completamente restaurate, vengono consolidate senza particolare attenzione ai materiali impiegati.

Ciò che interessa è di arrestarne il degrado e, contemporaneamente, di creare le condizioni per il passaggio alla fase successiva, che è quella del « congelamento ». Una schiuma poliuretana stesa uniformemente su ciascuna baracca in modo da ricoprire tetto, fianchi, porte e finestre ne consente la conservazione e nello stesso tempo ne restituisce una immagine spettrale. Come tanti fantasmi inanimati, le baracche rimangono a testimoniare la tragica successione di un modulo voluto e costruito per reprimere, perseguire, annientare degli esseri umani.

Nel settore della memoria vengono anche ripristinati tutti i « segni » a terra, tutte le tracce dell'epoca del campo di concentramento, in modo da completare, anche nei dettagli, la testimonianza storica.

Un vero e proprio taglio nel terreno, netto e preciso come il fen-



Il campo di concentramento come appariva nel 1943: si possono notare le tre barriere di filo spinato, le garitte del corpo di guardia e una delle tipiche torrette angolari.



dente di una lama, divide, si è già detto, i due settori.

Più in alto quello della memoria, più in basso, l'altro, dove si allestisce una sorta di rappresentazione simbolica a testimoniare la speranza che, nonostante tutto, nonostante episodi terribili come il campo di Fosoli, nutriamo nel futuro.

Le baracche rimangono esattamente così come sono adesso: abbandonate,

cadenti. Il bosco che progressivamente invaderà quest'arca, si incaricherà di inghiottirle piano piano in una sorta di catarsi naturale che assurge a simbolo di un riscatto della natura, della fine — così vorremmo — di quella ideologia della sopraffazione, di cui Fosoli rimane una tragica tappa.

MANFREDI ROSSI



Nelle due immagini il campo come appare oggi: non esistono né filo spinato, né il muro di cinta abbattuto in parte dai partigiani a guerra finita e in parte dai Nomadelfi. La vegetazione a poco a poco ingoia le baracche fatiscenti. Il progetto di recupero prevede che resisteranno ai guasti del tempo solo due baracche debitamente consolidate con un rivestimento di schiuma poliuretanicata stesa uniformemente in modo da ricoprire totalmente il tetto, i fianchi, le porte e le finestre.

Liquidazione indennizzi

IL MINISTRO RISPONDE ALL'INTERROGAZIONE DEL SEN. BOLDRINI

La liquidazione dell'indennizzo prevista dal D.P.R. 6 ottobre 1963 n. 2043, a favore dei deportati nei campi di eliminazione in Germania e dei loro congiunti, ha avuto luogo nell'anno 1968 in base ad uno stato di riparto, che è stato effettuato tenendo conto del numero degli ammessi al beneficio (il cui elenco nominativo è stato riportato nel supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 130 del 22 maggio 1968), dei mesi di deportazione e della somma di 40.000.000 di D.M. pari, all'epoca, a circa 6.240.000.000 di lire, messa a tal fine a disposizione dal Governo Federale Tedesco.

E' da precisare in proposito che una frazione dei suindicati 6.240.000.000 di lire, vale a dire l'1% e gli interessi maturati sono stati tenuti a disposizione del Tesoro, per essere ripartiti fra coloro che non abbiano potuto presentare le istanze nei termini prescritti per causa di comprovata forza maggiore e tra quei cittadini le cui domande risultino accolte a seguito di impugnativa.

Per poter procedere a questa seconda fase di riparto si sarebbe dovuto attendere, in base alle originarie disposizioni, la definizione di tutti i ricorsi presentati in materia, alcuni dei quali sono tuttora pendenti.

Dato il lungo tempo trascorso il Governo ha ritenuto opportuno, attese anche le sollecitazioni degli interessati, includere nel testo unico delle norme in materia di pensioni di guerra, approvato con D.P.R. 23-12-1978, n. 915, un'apposita disposizione (art. 139), in base alla quale la liquidazione dell'indennizzo di cui trattasi può essere effettuata con carattere di immediatezza, senza cioè, dover attendere l'esito delle interposte impugnative.

Tale disposizione, infatti, stabilisce che l'indennizzo in questione a favore dei suindicati soggetti è concesso, senza far luogo ad ulteriore stato di riparto, nelle misure e con i criteri stabiliti per l'attribuzione delle singole quote ai beneficiari della ripartizione principale.

La norma prevede, altresì, ai fini di cui sopra, il versamento in conto entrate tesoro della somma all'uopo accantonata e la successiva iscrizione della somma medesima al capitolo 6172 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, sul quale graveranno gli oneri per la liquidazione dell'indennizzo in argomento.

Espletati gli occorrenti adempimenti di bilancio per la sistemazione contabile della suindicata disponibilità, s'informa che sono ora in corso di emissione, in applicazione del succitato articolo 139, i provvedimenti per la liquidazione a favore degli aventi diritto delle quote di indennizzo agli stessi spettanti.

Il Ministro

Capelli bianchi a vent'anni!

Ci vennero incontro splendide aiuole simmetricamente disposte e ben coltivate, ricche di variopinti fiori, quasi un proscenio a linde e graziose villette dai balconi e dai davanzali straripanti di gerani e petunie.

Quella visione tanto suggestiva quanto inaspettata, insieme alla scritta « Arbeit macht frei », sovrastante il cancello del campo, mi arrecarono un senso di sollievo e mi suscitarono una certa serenità; mi fecero dimenticare per brevi istanti i giorni di terrore e brutalità trascorsi a « Villa Triste », a Pavia, a « Santa Tecla » e « S. Vittore », a Milano. Alla vista di quei fiori riandavo col pensiero a quelli ammirati a Bolzano quando — mentre le SS ci scortavano ai lavori di pulizia della caserma della « Wehrmacht » — ci si consolava tra compagne con le bellezze della natura. Allora, nella nostra ingenuità, ci illudevamo di poter scontare la nostra « pena » umanamente, a quel modo!

Ma la fugace visione si dissipò rapidamente, impallidi e s'incrudì a mano a mano che ci addentravamo nei meandri del campo.

Ai fiori si succedettero gli orrori. Ci vennero incontro soltanto squalidi viali, nere baracche, sinistre torrette con mitragliatrici e poi le cupe ciminiere dei forni crematori.

Mentre procedevamo nella marcia, ormai sfiduciate e depresse, scorgemmo in lontananza un carro trainato da buoi. Alla guida erano due « zebrate ». Una di queste imbracciava un grande tridente ed inforcava — a quanto si poteva distinguere — fagotti di indumenti dai colori uguali alle sue vesti. Pensammo, lì per lì, fosse roba da macero o da lavare.

Senonché, avvicinandoci sempre di più al carro, ci accorgemmo, tra lo sgomento e il terrore, che invece di mucchi di vestiario si trattava di cattedre di scheletri di donne vestite, dagli arti penzolanti, alcuni già rigidi e altri che si contorcevano ancora negli spasimi della morte.

Venimmo poi a sapere da veterane del campo che quello non era stato altro che un « normale carico » giornaliero di deportate morte e moribonde destinato alla saponificazione o ai forni crematori!

In preda a quel terrificante presagio che in modo così brutale ci si affacciava venimmo avviate in colonna in un « Block ».

Qui, spogliate di ogni nostro indumento, dovevamo sfilare nude davanti a un gruppo di sedicenti medici. Essi ci scrutarono dalla testa ai piedi, ci guardarono dentro alla bocca; poi frugarono ogni nostra più intima parte del corpo alla ricerca di oggetti d'oro o preziosi che avremmo potuto nascondere durante la spogliazione.

Guai alle malcapitate colte in flagrante delitto di occultazione di cotali oggetti: venti nerbate immediate e poi giorni e giorni di pena da scontare — « ad libitum » degli aguzzini — in una cantina allagata: lo « Straffblock », il blocco di punizione.

Dopo estenuanti, interminabili « Ap-

pell » finalmente venne l'atteso momento di coricarci nei « castelli ». Quattro di noi dovevamo trovar posto in 70-80 centimetri di spazio!

Avevo vicina a me la compagna di sventura Angiola Piccinelli di Bergamo (vivente tuttora). La sera del nostro arrivo prima di riuscirci ad addormentare scambiammo le nostre prime amare impressioni sul luogo di morte dov'eravamo capitate. Era una bella ragazza di appena vent'anni dai capelli castani.

Il mattino dopo, all'« aufstehen » (la sveglia), quasi incredula, con stupore e raccapriccio, m'avvidi che i capelli della giovane erano diventati completamente bianchi. Nella notte l'angoscia e il terrore l'avevano incanutita: a soli vent'anni!

Quella maledetta quarantena la trascorremmo tutta tra tragici episodi e scene allucinanti. E intanto il tempo scandiva inesorabilmente le ore di vita per tante di noi.

Per recarci alla fossa-gabinetto, sempre in preda alla diarrea, a causa del cibo che ci veniva somministrato, dovevamo scavalcare, più volte al giorno e alla notte, compagne morte o agonizzanti scaraventate senza pietà nel fango di quella lurida baracca prima di essere buttate nel forno crematorio. Era una scena agghiacciante che ancor oggi, a tanti anni di distanza, stento a credere di aver visto.

Dopo soli venti giorni di quarantena la maestra Botto di Vigevano cominciò a dare manifesti segni di squilibrio mentale. All'appello del mattino non la vedemmo più fra noi. Venimmo a sapere da un « bracciale rosso », una « Lager Polizei », che alla notte era stato effettuato un « Transport » con destinazione camera a gas-crematorio. Ed eguale sorte toccò anche ad Antonia, la segretaria dell'avvocato Elmo di Milano che sin dai primi giorni ebbe segni premonitori di alienazione.

La mia salvezza e quella di alcune mie compagne fu il trasferimento — a quarantena ultimata — a Neu-Brandenburg, un sottocampo di Ravensbruck.

Anche se il lavoro era quanto mai duro e il clima rigidissimo in quel campo non aleggiava più l'ossessivo vaticinio « tu passerei per il camino » che le feroci « Kapo » si compiacevano sadicamente di ricordarci. In odio alle loro temute profezie resistemmo a lungo: sino all'avanzata dell'Armata Rossa che costrinse i nostri aguzzini ad evacuare il campo.

Al rombo delle « katuscia », nottetempo, venimmo incolonnate in fretta e furia e iniziammo così la nostra marcia di eliminazione.

dalla testimonianza di
MARIA LUISA CANERA
della sezione ANED di Pavia

Disegno di Legge per il Vitalizio

Una lettera dalle sezioni Friulane

Il giorno 8 marzo si è tenuta presso la sezione di Ronchi dei legionari una assemblea straordinaria delle sezioni di Ronchi, Gorizia, Udine e Pordenone. A conclusione della seduta le sezioni presenti hanno deciso di inviare, ognuno per proprio conto, la lettera che qui sotto pubblichiamo indirizzata sia al sen. Marmura, presidente dell'apposita commissione del Senato e per conoscenza ai presidenti dei gruppi parlamentari che hanno firmato il disegno di legge.

L'Associazione Nazionale Ex Deportati Politici nei campi nazisti K.Z. — Sezione di Ronchi dei Legionari (Gorizia) — riunitasi in assemblea straordinaria ha deciso di rivolgere un caldo appello agli organi competenti del Senato della Repubblica, affinché predispongano con sollecitudine l'attuazione del disegno di Legge n. 192, riguardante l'assegno vitalizio di benemerita a favore dei cittadini ex deportati nei campi di sterminio nazisti.

Si prega, pertanto, la S.V. di voler intervenire in tal senso, affrettando l'iter del disegno di Legge di cui sopra, considerato che i relativi fondi sono già acquisiti al bilancio dello Stato, per rendere giustizia a tutti coloro che, ancora viventi, portano incancellabili nel corpo e nella psiche le

conseguenze della allucinante esperienza vissuta nei famigerati campi di sterminio K.Z. nazisti.

Il congresso annuale della Sezione ANED di Bologna

Nella sala del Circolo Villone, si è svolto recentemente il Congresso annuale della sezione ANED di Bologna.

Ai lavori, presieduti da Bruno Forni, hanno partecipato un centinaio di persone fra le quali una rappresentanza della sezione ANED di Empoli.

Il presidente Renzo Masetti ha aperto i lavori con un'ampia relazione sui temi generali che caratterizzano la gravità della situazione politica del Paese, affermando che con la rottura dei rapporti di pacifica coesistenza si riapre un reale pericolo per la pace nel mondo.

Ha riaffermato l'unitarietà della nostra associazione attorno ai temi della fedeltà ideale dell'antifascismo.

Infine ha parlato della preparazione del Congresso nazionale e dell'impegno della nostra associazione per operare nell'ambito della Federazione combattentistica con un ruolo caratteristico per un rafforzamento degli ideali antifascisti, per la coesistenza e la pace.

Dopo l'interessante dibattito sulla relazione del presidente è stato eletto il nuovo comitato direttivo.

L'occupazione tedesca e gli ebrei di Roma

Il volume è la prima parte di una serie di studi sulla deportazione degli ebrei dall'Italia, voluta e curata dal Centro Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano.

Roma è la città che ebbe il più alto numero di vittime ebraiche: oltre ai 77 ebrei massacrati alle Fosse Ardeatine nel marzo '44, e ad altri uccisi a Carpi, sono stati accertati 1739 deportati, dei quali 1625 non sono ritornati.

Fu da Roma che partì la prima grande deportazione di ebrei dall'Italia, il 18 ottobre '43. Erano almeno 1030 persone. Il convoglio viaggiò 5 giorni e arrivò direttamente ad Auschwitz, dove fu fatta subito la selezione e la maggior parte di loro (tra cui tutti oltre 200 bambini, i vecchi e donne con figli piccoli) finirono nella camera a gas. Nel campo di Auschwitz entrarono 147 uomini e 47 donne. Solo 17 ritornarono.

I successivi convogli di ebrei romani partirono da Fossoli o da Verona nell'aprile, maggio e giugno del 1944.

Con un lungo, paziente e intelligente lavoro, la dottoressa Fargion ha ricercato negli archivi italiani e tedeschi, nei documenti delle diverse comunità, nei libri pubblicati dopo il 1945 la storia dei deportati, valendosi anche delle testimonianze dei sopravvissuti, ed è riuscita a compilare lunghi elenchi di nomi con le relative date di nascita, convoglio per convoglio, a partire dal tragico 18 ottobre.

Lunghi elenchi di famiglie intere, dai vecchi ottantenni ai bambini di 8, 4, 2 anni, pochi mesi, elenchi di cui ogni riga contiene tante lacrime, una così atroce sofferenza, che non si possono leggere senza un'emozione profonda. E sono una risposta severa e incontestabile alle farneticazioni dei diversi Faurisson, secondo i quali le camere a gas di Auschwitz erano solo impianti igienici e servivano a uccidere i pidocchi.

Il volume è completato da un articolo di Tagliacozzo e da una lunga testimonianza di Arminio Wachsberger, uno dei pochi sopravvissuti della razzia del 16 ottobre, e vi sono numerosi facsimili di lettere e biglietti inviati da Fossoli o gettati dal treno durante il trasporto.

ADA BUFFULINI

Liliana Picciotto Fargion: *L'occupazione tedesca e gli ebrei di Roma* Carucci Editore Roma 1979, pag. 208

Abele Saba - Direttore responsabile.
Redazione: Ferruccio Belli, Renato Bertolini, Ada Buffulini, Teo Ducchi, Primo Levi, Lidia Rolfi, Bruno Vasari, Ferdi Zidar.

Reg. Trib. di Milano n. 39, 6 febbraio 1974 - Mensile a cura dell'Associazione Nazionale ex deportati politici - Via Bagutta, 12 - Milano - Stampato il 28 marzo 1980 dalle Arti Grafiche G. Beveresco s.r.l. - Sesto S. Giovanni.

IL LAGER DI BOLZANO

Questo è l'ultimo dei quattro volumi programmati nel '76 dal Comitato Provinciale di Trento per ricordare l'antifascismo e la resistenza del Trentino. La storia del campo di Bolzano però va al di là della storia del Trentino, perchè vi furono internati antinazisti trentini, bellunesi e altoatesini, ma vi arrivarono anche migliaia di politici ed ebrei da tutta Italia, dopo la chiusura del campo di Fossoli.

Il campo di Bolzano era un «Duchgangslager» cioè un campo di transito, dal quale gli internati venivano smistati verso i campi di sterminio nazisti in Germania o in Polonia.

Basandosi su documenti in gran parte inediti, e su testimonianze di ex internati, l'A. è riuscito a ricostruire le vicende del campo, la sua struttura organizzativa, la sua varia e composita popolazione, ed anche l'organizza-

zione clandestina che operò nell'interno del campo stesso, appoggiandosi al Comitato di Liberazione di Bolzano, al CLNAI di Milano, ed anche a organizzazioni ecclesiastiche.

In appendice si trovano elenchi di internati, purtroppo incompleti, perchè gran parte dei documenti ufficiali furono distrutti dalle SS prima di evacuare il campo. Vi sono anche interessanti relazioni scritte da persone che viaggiavano da Milano a Bolzano e viceversa, per servire da tramite tra il CLNAI di Milano e l'organizzazione clandestina del campo.

Luciano Happacher: *Il Lager di Bolzano* - con appendice documentaria, edito da: Comitato Provinciale per il 30° anniversario della Resistenza e della Liberazione - Trento 1979.

VIAGGIO ALLA RISIERA DI SAN SABBA

Durata del viaggio: 2 giorni (in pullman)

Data di partenza: 3 maggio 1980

Campo da visitare: Risiera di San Sabba

Città di transito: TRIESTE

Quota di partecipazione: L. 52.000 per persona.

PROGRAMMA

3 maggio 1980 - sabato

MILANO — Ore 7.00 ritrovo dei partecipanti sul Piazzale della Stazione Centrale, lato Hotel Gallia, e partenza Via Autostrada per

TRIESTE — Arrivo per la seconda colazione. Nel pomeriggio sistemazione in albergo e tempo a disposizione per la visita della città di Trieste. Cena e pernottamento.

4 maggio 1980 - domenica

TRIESTE — Dopo la prima colazione incontro alla Risiera di San Sabba per la Manifestazione Celebrativa del 35° Anniversario della liberazione. Trasporto in luogo per la seconda colazione concordata con il movimento cooperativo muggianese.

Nel pomeriggio partenza per

MILANO — Arrivo in serata.

Nella quota sono compresi:

- il trasporto in pullman da Milano a Trieste e ritorno
- la sistemazione in albergo di 2.a categoria superiore in camere doppie
- trattamento di pensione completa per tutta la durata del viaggio, bevande escluse
- l'assistenza di un rappresentante dell'Agenzia
- tasse e percentuali di servizio.

Nella quota non sono compresi:

- le bevande ai pasti
- il pranzo del giorno 4 maggio a Muggia
- tutto ciò che non sia espressamente indicato nel programma.

Adesioni: accompagnate da un acconto di L. 20.000 vanno inviate al nostro responsabile Sig Bruno Fabello - Via Anfossi n. 36 Milano - tel. 541735, incaricato dell'organizzazione del viaggio alla Risiera di San Sabba.

Per le celebrazioni del 35° anniversario della Liberazione

In occasione del 36.º anniversario della deportazione nei campi di sterminio nazisti, l'associazione ex deportati ha reso noto il programma delle manifestazioni che si terranno quest'anno nella circostanza di tale ricorrenza. L'8 marzo ricorre l'annuale celebrazione del martirio di 480 lavoratori pratesi e del mandamento deportati nei campi di sterminio a seguito del rastrellamento del 7 e 8 marzo 1944 successivamente al grande sciopero nazionale di tre giorni che vide la partecipazione anche dei lavoratori del nostro territorio. La cerimonia promossa dall'amministratore comunale in accordo con l'associazione ex deportati, la federazione sindacale unitaria e il comitato per la difesa per l'ordine democratico, consiste nella deposizione di una corona di alloro e in una breve commemorazione al monumento al Deportato all'interno dei giardini dell'ex ippodromo alle 10 dell'8 marzo.

Alla cerimonia erano presenti i sindaci del comprensorio con i rispettivi gonfaloni, i partiti e le associazioni democratiche, i capigruppo consiliari rappresentanti dei partiti antifascisti, mentre la giunta era presente con il vice sindaco Romano Boretti.

Il programma delle celebrazioni del 35.º anniversario prevede inoltre dall'11 al 15 aprile la partecipazione alla inaugurazione del « Memoriale italiano » ad Auschwitz. Si tratta della inaugurazione ufficiale dell'opera del pittore Mario Samonà su progetto dell'architetto Lodovico Barbiano di Belgiojoso commissionata e quindi collocata nel campo di Oswiecim (Auschwitz, Polonia) a testimonianza del sacrificio degli italiani caduti nei lager vittime della barbarie nazista. La giunta municipale ha accolto la richiesta ed ha deciso di organizzare una delegazione di nove persone.

Inoltre dal 9 al 13 maggio ci sarà l'annuale solenne omaggio ai caduti nei campi di sterminio di Mauthausen. La giunta comunale ha formalizzato l'adesione delegando a rappresentarla l'assessore Donatella Gatteschi. Faranno parte della delegazione anche i rappresentanti dei gruppi politici antifascisti presenti in consiglio comunale e il rappresentante del comitato per la difesa dell'ordine democratico. Il viaggio in Austria avrà la durata di cinque giorni con partenza da Prato in pullman alla mezzanotte di giovedì 8 maggio e rientro alle 22 di martedì 13 maggio. Per tutte le informazioni è a disposizione degli interessati l'ufficio gabinetto del sindaco e la sezione ANED.

Viaggio in Polonia in occasione della cerimonia del Memorial Italiano ad Auschwitz

PROGRAMMA

11 aprile - venerdì

MILANO — Ore 8.30 ritrovo dei partecipanti all'Aeroporto della Malpensa. Distribuzione dei documenti di viaggio e partenza con volo speciale riservato, Pranzo a bordo.

CRACOVIA — Dopo circa due ore arrivo e trasferimento all'albergo. Pomeriggio e serata liberi.

12 aprile - sabato

CRACOVIA — Pensione completa in albergo. In mattinata giro turistico della città con guida polacca parlante italiano. Pomeriggio e serata liberi.

13 aprile - domenica

CRACOVIA — Pensione completa in albergo. In mattinata trasporto in pullman ad OSWIECIM (Auschwitz) per l'inaugurazione del Memorial Italiano nell'ex campo nazista.
Rientro a Cracovia e tempo libero.

14 aprile - lunedì

CRACOVIA — Dopo la prima colazione partenza in pullman per
VARSAVIA — Arrivo per la seconda colazione. Pomeriggio e serata liberi. Cena e pernottamento in alberghi di prima categoria.

15 aprile - martedì

VARSAVIA — Prima e seconda colazione. In mattinata giro turistico della città in pullman con guida polacca parlante italiano. Dopo la seconda colazione trasporto in pullman all'aeroporto e verso le ore 16.00 partenza per l'Italia.

MILANO — Arrivo verso le ore 18.30.

QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE: Lit. 360.000

Nella quota sono compresi:

- il trasporto in aereo speciale LOT da Milano-Malpensa a Cracovia e da Varsavia a Milano-Malpensa
- il trasporto in pullman da Cracovia a Varsavia
- la sistemazione in Hotels di prima categoria in camere doppie con servizi e con trattamento di pensione completa
- l'assistenza al gruppo di personale italiano durante il viaggio e di interpreti polacchi durante il soggiorno
- le spese per l'ottenimento del visto consolare
- tasse e percentuali di servizio.

Nella quota non sono compresi:

- le bevande ai pasti
- i supplementi per le camere singole (se disponibili L. 80.000)
- tutto quanto non espressamente indicato nel programma.

CONDIZIONI DI PARTECIPAZIONE

Adesioni: accompagnate da un acconto di L. 200.000 vanno inviate al nostro responsabile Sig. Bruno Fabello - Via Anfossi n. 36 Milano tel. 02-541735, incaricato dell'organizzazione del viaggio per l'inaugurazione del Memorial Italiano di Auschwitz.

Documenti per l'espatrio: i partecipanti devono essere in possesso di passaporto individuale la cui validità non deve scadere **prima di sei mesi**.

Visto consolare: per l'ottenimento del visto consolare polacco provvederà il nostro Signor Fabello. In proposito gli aderenti al viaggio riceveranno tempestivamente indicazioni precise e relativi moduli da compilare.

ATTENZIONE!

Dato il ristretto numero dei posti a disposizione si pregano gli interessati a segnalare al più presto (anche telefonicamente) la propria adesione, in attesa che l'iscrizione al viaggio venga perfezionata, secondo le norme contenute nelle « condizioni di partecipazione ».